



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.15.1

Il Sogno avverato. Drama per musica da rappresentarsi
nel teatro Marsigli Rossi il carnovale 1717.
Consegrato al ... cardinale Agostino Cusano
dignissimo legato di Bologna

Pisarri, Bologna 1716

Img: Progetto Radames, 2006-2010



IL SOGNO AVVERATO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel TEATRO
MARSIGLI ROSSI
IL CARNOVALE MDCCXVII.

Confegrato al Merito

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo
Sig. CARDINALE

AGOSTINO CUSANO

Dignissimo LEGATO di Bologna.

99.
D. 15



MODENA

In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le
Scuole. 1716. Con licenza de' Superiori.



Eminentissimo, e Reverendissimo

PRINCIPE.



Erchè non và senza
Carattere di Virtù l'offerta, che
facciamo a Vostra Eminenza di
questo Drama, lascia luogo a chi
lo presenta di sperare qualche be-
nigno gradimento, che possa ac-
crescergli tutto quel più di gran-
de, che basta per renderlo degno
dell'universale applauso. Que

sta è la scorta, che ci guida ad implorare con tutto l'ossequio più riverente l'altissima Protezione di V. E., che col suo generoso esempio potrà animare tutta questa Patria al desiderato compatimento. Riconosceremo intanto la maggiore delle nostre fortune dall'onore, che abbiamo d'umiliare all'E. V. i nostri più riverenti ossequj, e di manifestarci con tutto il più vero rispetto

Di Vostra Eminenza

Bologna li 23. Dicembre 1716.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servidori
Gl' Interessati nell'Opera.

ARGOMENTO.

Nelle Storie antiche dell'Inghilterra verso l'Anno 910. Adoardo Rè di quella grand'Isola, andando alla Caccia, vide Egina, fanciulla di villereccj natali, della cui bellezza invaghitosi, e molto più della sua virtude, la prese in Moglie. Questa, essendo ancora fanciulla, sognossi, che dal suo ventre usciva un luminoso Pianeta, che illuminava tutta l'Anglia, e questo Sogno ratificossi in Adelstano suo figlio, e successore di Adoardo: Il perchè fu allevata con nobili maniere da una gran Dama per nome Alvida, che nondimeno premorì alla Coronazione di Egina. Tanto si ha dalla Storia, ed il rimanente è invenzione, tessuta sopra i verisimili degli Amori di Arideo con Egina, e di Mitilde con Sigiberto.

Avverta frattanto il Lettore, che le parole Fato, Destino, Adorare, e simili sono scherzi di penna poetica, e non sentimenti di cuore Cattolico.



Vid. D. Sebastianus Giribaldi Clericus Reg. S. Pauli in Ecclesia Metropolitana Bononiae Pœnitentiarius pro Eminentiss. , & Reverendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe S. R. I.

Imprimatur.

Fr. Th. Maria Caneti Provicarius S. Officii Bononiae.

Attori del Drama.

EGINA Pastorella Amante di Arideo.

Sig. Gioanna Ronzani.

MITILDE Principessa Spagnuola, destinata in Isposa ad Adoardo.

Sig. Anna Buganzi.

ADOARDO Re d' Inghilterra.

Sig. Silvia Lodi, detta la Spagnuola.

SIGIBERTO suo Fratello.

Sig. Vittoria Tesi Fiorentina, del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

VALASCO Aio di Mitilde.

Sig. Domenico Manzi da Fano.

ARIDEO Pastore Amante di Egina.

Sig. Anna Guielmini.

Voce di Alvida.

Sig. Paola Besenzi.

La Scena è intorno a Londra.

Negl' Intermezzi.

Il medesimo Sig. Domenico Manzi.

La stessa Sig. Paola Besenzi.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

BOSCO.

GALLERIA nel Palaggio Reale.

Nell' Atto Secondo.

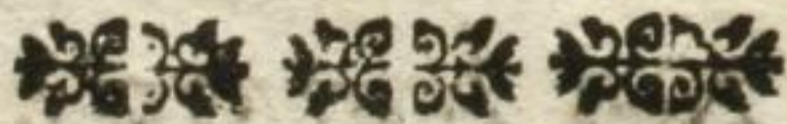
ATRIO nella Reggia.

GIARDINO Reale.

Nell' Atto Terzo.

LOGGE contigue agli Appartamenti d'Egina.

GRAN REGGIA.



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Bosco.

Egina con Verga alla mano, Arideo con Marra sulla spalla.

Egi. **D** Olce Arideo!

Ari. Cor mio!

Egi. Sì tosto parti? oh Dio! *piange.*

Ari. Ah ch'io nō cangio amor, se cangio lo-
Non lagrimar: ci rivedrem fra poco. (co-

Egi. Ch'io nō pianga? Crudel, quì giunto ap-
Sola con la sua Greggia (pena

Tu lasci Egina?

Ari. Anima mia, mia vita:

Io mi tolsi furtivo

A i lavori del Campo,

Sol per venirti a vagheggiare: è d'uopo

Ora, che frettoloso

All' ufficio mi renda

Del Solco abbandonato. (ne

Egi. Vago mio Sol, pria che tramonti il gior

Dimmi, ti rivedrò?

Ari. Sì, cara luce,

A quei fulgidi rai farò ritorno.

Porto al cor questa ferita,

Che gradita bacerò.

E vivrò nel mio tormento,

Sinchè in braccio del contento

Bella mia, ti rivedrò.

Porto &c. *e parte.*

S C E N A II.

Egina sola.

Fortuna, ah tu ben fai di quante doglie
 Per tiranna vicenda
 Ho colmo il sen: tu ben lo fai; ma trovo
 Nell' amor d' Arideo dolce conforto,
 E in mezzo alle procelle afferro il Porto.

S C E N A III.

Adoardo, ed Egina.

Ado. **P**ur' al fin mi fortì di questa Selva
 Uscir dal Laberinto.

Egi. (Ohimè chi giunge?) *(go)*

Ado. Non paventar, Fanciulla: a te non ven-
 Per motivo d' oltraggi; io sol richiedo,
 Che la tua cortesia
 A Cacciator smarrito
 Faccia della Città nota la via.

Egi. Il vicin Colle. *accennandogli la strada.*

Ado. (Una più vaga Idea,
 Stelle, non vidi mai.) Voglio, che prenda
 Alquanto di ristoro il piè già stanco.
 In su la molle erbetta. *si affida.*

Adagerò (per contemplarla) il fianco.

Dimmi, o Bella, ti prego,

Onde avesti il Natale?

Che gli occhi miei non fanno

Dirti cosa mortale.

Egi. Voi scherzate, Signor; nè bella sono,
 Nè immortal cosa; è lode, che disdice
 Alla povera Egina,
 A una rozza del Bosco abitatrice.

Ado. Appaga il mio desir: dove nascesti?

Egi. Nacqui in rustico Albergo, e nata appe-
 Di Genitrice, e Genitor fui priva. (na,
 Era anch' io semiviva,
 Quando piacque all' amore
 D' Alvida illustre Donna
 Ne' tetti suoi farmi nudrir Bambina.

Ivi all' età cresciuta,
 Che la ragion comincia
 Libera a favellar'; un giorno venni

Al racconto di quanto
 In su 'l vagir dell' Alba
 Vide la mente in sogno, ed era un vasto
 Splendor, che uscì da me, tutto ingom-
 brando

Della Britannia il Regno: allora impose
 Sollecita la Dama,

Che in avvenire annaeistrata Egina
 Fosse nelle maniere

Più grandi, e signorili: a quale oggetto
 Dir non saprei; so ben, che l'empia sorte
 Alla pietosa cara Albergatrice
 Diede improvvisa morte.

Oh memoria funesta! oh ria sciagura!

Morì col suo morir la mia ventura.

Ado. Gran casi udii.

S C E N A I V.

Sigiberto annelante seguito da molti Cacciatori, Adoardo affiso come sopra, ed Egina.

Sig. **P**ur ti ritrovo al fine,
O mio Real Germano.

Egi. (Oh Dei, che ascolto?)

Ado. (No, che nō è terreno un sì bel volto.)

Sig. Sorgi, Adoardo, vola
Ad incontrar Mitilde,
La novella tua Sposa,
Che al Talamo succede
Dell' estinta Edelfreda,
E già dal Cielo Ibero
Viene per annodarsi al Re Britanno.

Ado. Dunque viene Mitilde?

Sig. Un de' suoi Messi (co
Giunto è alla Corte, e dalla Corte al Bos-
Intraccia del Monarca.

Ado. Ove or si trova
La Principessa?

Sig. Alla Cittade omai
Muove il passo vicino. Destino!)

Ado. Dunque forz' è, ch' io parta: (oh rio

Sig. Tronca gl' indugi.

Ado. A Sigiberto impongo
Far condurre alla Reggia
Questa, che a lui consegno
Pastorella gentile.
Non merta albergo vile

Così rara beltà. Serva a Mitilde
La destina il pensiero.

(Ahi che fingo così.)

Egi. (Non sarà vero.)

Ado. Un tesoro ai fin sepolto

Più non vo', che stia così.

Vedi un poco su quel volto,

Scherza il giglio con la rosa,

E la spina benchè ascosa

Nel mio cor la piaga aprì.

Un tesoro &c. *e parte.*

S C E N A V.

Sigiberto, Egina, e parte de' Cacciatori.

Sig. (**N**on s' inganna il Germano,
Vaga è in beltà costei.)

O qualunque tu sei,

Pastorella gentil, che porti in fronte

La ridente stagion, vieni alla Reggia.

Egi. Condonami, Signor, che per Egina

Non è Stanza la Corte,

Dove le sue vicende

Sorte, ch' è cieca, instabile raduna.

Sig. Perché?

Egi. Fra le grandezze

Io gli scherni provai della fortuna.

Sig. Ah sotto vario Ciel vario ha l' aspetto.

Egi. (E partirò?)

Sig. Quel crin, ch' ella ti porge,

Prendi con lieta mano.

Egi. Ma Signor.

Sig. Sia condotta
Egina entro la Reggia.

Egi. Almeno.....

Sig. Basta.

Vattene, affretta il piè, che si fa reo
L'ostinato pensier.

Egi. Vado. (Arideo!)

Pianga l'alma più dolce il riposo,
Pianga il core la cara sua pace. (fo,
Più la Greggia sul Colle, ch'è ombro-
D'una Reggia m'alletta, e mi piace.
Pianga &c. e parte con Cacciatori.

SCENA VI.

Sigiberto solo.

Mie luci, e qual vedeste
Bellezza entro la Selva?
Sotto rustica gonna
Forse la Dea delle Foreste amica?
Ma siasi qual si voglia,
Del core amante ella è piacere, e doglia.
Se porto ascosa
Per mio tormento
Fiamma amorosa
In questo petto,
Pure il contento
Promette Amor.
Così nel Carcere
Quanto ristretto
Tanto felice più vivrà il mio cor.
Se porto &c. e parte.

SCENA VII.

Galleria nel Palaggio Reale, dove si
vedono i Ritratti di Adoardo,
e di Sigiberto.

*Mitilde, che si porta a vagheggiare
quello di Sigiberto.*

DOve a forza mi guidi,
Alto possente Amor? Su queste soglie
Io torno, sì, ritorno
A contemplar quel sì gentil sembiante,
Di cui son fatta amante.
Mitilde d'Adoardo
Sarà Consorte? E stringerallo al seno?
Perchè, Cieli, perchè
In loco del Germano,
Abbracciar Sigiberto a me non lice?
Quanto faresti, anima mia, felice.
Ah quì Valasco: forse
Raccolse i tuoi pensieri, o cor doglioso.

SCENA VIII.

Valasco, e Mitilde.

Val. (**S**igiberto vagheggia, e nō lo Sposo.)
Principessa, a momenti
Quì a mendicar ne' vostri lumi il chiaro
Seren de' giorni suoi
Adoardo verrà, verrà lo Sposo.
Mit. Venga.

Val. Deh nubiloso
 Parmi il bel volto: e qual mestizia invola
 Dal vago labbro il riso?
Mitilde, a vostre Nozze
 Scuote face gioconda
 Sacro Imeneo ridente;
 E voi andrete al Talamo dolente?
Met. Valasco, è troppa doglia
 A Real Principessa (to,
 Lasciar la Patria, e abbandonar quel Tet-
 Che di Mitilde in fasce ebbe i vagiti:
 D' Iberia il Ciel lasciai
Val. Giunge lo Sposo.

S C E N A I X.

Adoardo con seguito, e detti.

Ado. **P** Rincipessa Mitilde, il vostro arrivo
 Nel Brittanico Ciel porta il sereno
 Al core d' Adoardo, e a quel del Regno.
 Eccomi ad inchinarvi (gnò.)
 Come Sposo novello. (Oh grand' impe-
Mit. Mio Sire, e Nume, applaudo a quella
 forte,
 Che mi trasse felice a queste Soglie
 Col titolo di Serva, e in un di Moglie.
 Il core d' Adoardo
 Dominio avrà sul mio: farò Reina,
 Ma verso il Regno ancora
 Qual Madre pia, che giuste leggi onora.
Val. Giove eccelso, e possente
 Di questo Ciel, cui la Fortuna, e'l Fato

Si prostrano Vassalli
 Al vostro piè, quest'alma umil s'inchina.
Mit. Egli è il fido Valasco,
 Custode di Mitilde.
Ado. A noi gradito.
 Ma soffrir molto è d' uopo,
 Prima che luminosa
 Scuota l' argentea face il Tespio Dio.
Mit. (Non splendesse già mai.)
Val. Deh Regnante, perchè?
Ado. Lo so ben' io.
Mit. Barbaro amor,
 Smorza per me la face,
 Che il nodo non mi piace,
 Non curo quell' ardor.
 Contento il cor
 Allor tu lo vedrai,
 Se ritornare il fai
 In libertà.
 Ma rendermi felice
 La speme ancor potrà,
 Se mi predice un giorno
 Più lieto il mio soggiorno,
 E non mi tradirà.
 Barbaro &c.

S C E N A X.

Sigiberto, ed Egina in abito da gran Dama.

Sig. **E** Gina, come sembra
 Gradito alle tue luci
 Questo tetto real? Come a te caro

Quel Manto, che t'adorna?

Egi. Signore, al Bosco il genio mio ritorna.

Sig. A te, bella, è indecente

L'umiltà della Selva.

Egi. Nacqui vil Pastorella.

Sig. Taci il basso natal: non sei più quella.

Egi. Ma chi son' io?

Sig. Tu sei

Il Sol di queste luci,

L'unico oggetto degli affetti miei.

Egi. (Arideo, dove sei?)

Sig. Dimmi, gradisci ancora

L'ardor, che mi divora?

Egi. (Ahi forte ria!)

Sig. Avrai tu almen, rispondi,

Pietà dell'alma mia?

Egi. (Che dirò?)

Sig. Col silenzio

Crudele, ah! mi torméti. Egina, io nacqui

Dal Regio Sangue, e Sigiberto io sono.

Dimmi, che pensi? Ho da soffrir gli scherni

D'una bellezza altera?

Egi. (Ho la mente confusa.)

Sig. Amami, e spera.

Io chiedo, o luci vaghe,

Se il cor voi mi feriste,

Veder sanato il cor.

Bramo ferbar le piaghe,

Che nel mio petto apriste,

E vo', pupille belle,

Piaghe novelle ancor.

Io chiedo &c. e parte

SCENA XI.

Egina, e poi Arideo.

Egi. **C**H'io spero? Ah ch'altra speme
Alimento non è dell'alma mia,
Se non quella, onde vita
Traggono innamorati i giorni miei.
Arideo?

Ari. (Mie Pupille!)

Egi. Arideo, dove sei?

Ari. Son quì, mio Ben: (sì, è d'essa.)

Egi. Tu Arideo? Come vieni

Innopinato a queste Reggie Soglie?

Ari. E te quì d'oro, e d'ostro

Copron gemmate spoglie?

Egi. Ben miei casi saprai.

Ari. Quando non ti mirai

Nel mio ritorno al Bosco,

Feci voto alla sorte

Per te, mia Diva, e parve,

Che dicesse, Arideo, vattene in Corte:

Un Pastor non lontano

Mi confermò la tua partenza; allora

Di te, mio bene, in traccia

Pieno di smanie, il piede

Traffi dal Bosco in ver la Reggia.

Egi. Oh fede!

pensa.

Ari. Nulla più dici? Amore!

Egina, Egina?

Egi. Ascolta,

Vola a coglier di Elora

I parti più gentili, indi ritorna
Venditor Giardiniero.

Mi dettò stratagemma il mio pensiero.

Vanne, non più tardar,
D'amor non disperar,
Caro il mio bene.

Su l'ali de i sospir
Ritorni il tuo desir
Alla mia spene.

Vanne &c.

e parte.

SCENA XII.

Arideo solo.

A Dubbidir tua legge, amata Egina,
Vola Arideo; ma per raccor di fiori

Un misto più vezzoso
Dal Giardino di Flora, era più vago
Quello del tuo bel volto,
Ove sempre l'April fiorisce accolto.

In grembo a i fiori
Scherzar vedrò gli amori,
E mi diranno:

Oh quanto nel tuo inganno
Pastor, sei stolto.

Tu vuoi la rosa
Più vaga, e più pomposa:

Tu cerchi i gigli
Più bianchi, e più vermigli;

Del bell Idolo tuo cercali in volto.

In grembo &c. *e parte.*

SCENA XIII.

Adoardo, Mitilde, e Valasco con seguito.

Ado. **S**E non splende la pompa
Eguale al vostro merto,
N'abbia colpa, o Mitilde,
In questo di l'innopinato arrivo.

SCENA XIV.

*Sigiberto, che viene ad incontrar Mitilde,
e detti.*

Sig. **G**Ran Sol d'Iberia, ad inchinar' io
vengo
Vostro splendor, che non paventa occaso.
I bei raggi lucenti
Portano l'allegrezza a queste Genti.

Val. (Si turba.)

*Mit. (Egli è più vago
Della dipinta immago.)*

Con giubbilo dell'alma,
O Sigiberto, accolgo

I senti ufficiosi,
E in un gradisco i voti,

Che mi porgono i Popoli divoti.

Ado. E' in Corte Egina? *piano a Sigiberto.*

Sig. E' in Corte. *piano ad Adoardo.*

Val. (Fissa l'osserva.)

Ado. Amabile mia Sposa!

Mit. Adoardo mio Re!

Ado. Cura d'Impero

Mi chiama altrove: a te, Germano, lascio
Di servire a Mitilde. Addio, Regina,
Tosto ti rivedrò. (Vado ad Egina.)

Pupille del mio ben,
Già sente questo cor
La nuova fiamma in sen,
Che accese il Dio d' Amor:
M'è caro il sospirar,
Se il cor legato sta;
Che spero ritrovar
Anche in Amor pietà,
Nè turbi l' aspro gel
Di gelosia crudel.

La calma
Dell' alma
Godrò, se sei fedel;
E chi fu già amoroso,
Avrai non men pietoso,
Nè mai sarà infedel.
Pupille del mio ben,
Già sento in questo sen,
Che il cor legato sta;
Per voi sarà amoroso,
Sarà non men pietoso,
Godrà d' esser fedel.

e parte.

SCENA XV.

Mitilde, Sigiberto, e Valasco.

Sig. **R** Eina!
Mit. Illustre Prence!
Sig. Io riconosco

Dal Ciel l' alto favore

Di servire a Mitilde in questo giorno.

Mit. (Oh care voci! a delirare io torno.)

Val. Giorno per voi felice. *a Mitilde.*

Sig. Tutto il riso non veggio
Spuntar sul vostro labbro.

Val. Amor destina
Per le reali pronube catene
Gran gioje al vostro core.

Mit. (Anzi gran pene.)

Sig. Il Germano vi adora.

Val. E pien di gioja
Sua Consorte v' accoglie.

Sig. Sua Regina vi onora.

Val. E voi sì mesta?

Sig. E voi tacete?

Mit. Espresse

Un silenzio facondo

Ciò, che più dir poss' io.

(Ah! il tuo dir fu diverso al desir mio.)

Val. Il Re vi attende.

Mit. Andiamo.

Qual Nocchier, che in mezzo all' onda,
Cui seren lieto circonda,
Mirar segue amica stella,
Dacchè il lido abbandonò.

Così anch' io, felice amore,
Benchè il pianto inonda il core,
Or fedel ti seguirò. Qual &c.

Fine dell' Atto Primo.

24
N
I
T
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Adoardo, ed Egina.

Egi. **D** Eh Regnante, che dite?
Voi del mio foco acceso?

Ado. Io del tuo foco
Con incendio pudico ardo, ed avvampo

Egi. (Eccoci nella Reggia un nuovo inciar
Volgetevi farfalla ad altro lume, po
Che troverete, ove abbruggiar le piume

Ado. Evvi, se di Mitilde
Intendi favellar. Non ben m' appaga
Sua fronte, ancorché vaga.

Egi. Non vi appaga la Sposa?

Ado. No.

Egi. Ma perché?

Ado. Perché allo sguardo mio
In paragon di quella,
La sembianza d' Egina è assai più bella

Egi. Signor', io non ho merto
Per tante lodi.

Ado. Egina,
Non disprezzare un Re, che forse un gio
Nel Brittannico Ciel sarai Regina.

Sig.
Mit.
Sig.

ATTO SECONDO
SCENA II.

*Arideo in abito da Giardiniero,
che vende fiori, e detti.*

Ari. **V** Ezzosi Amatori,
Chi adorna di fiori
L' amata beltà?

Egi. (Quì opportuno Arideo.)

Ari. La pompa d' Aprile
Odor più gentile
Di questo non ha.

Ado. Sei tu vaga di fiori?

Egi. I fiori ho in pregio.
Giovane, a me ti accosta.

Ari. Eccomi al cenno. (Amore)

Egi. (Sorte.)

Ari. } a 2 Al disegno arrida.
Egi. }

Egina va scegliendo fiori.

Egi. Io ti suppongo il loro
Saggio cultor.

gli fa cenno col capo, che dica di sì.

Ar. Non t' ingannasti: è vero.

Egi. Sire, quanto son vaghi.

ne mostra alcuni ad Adoardo.

Ad. E peregrini.

Egi. Costui nell' arte è Giardinier perfetto.

Ad. (Ha la Donna ne' fiori il suo diletto.)

Egi. Egli fora opportuno
Agli Orti della Reggia.

Ad.

Ad. Se ciò t'aggrada, venga.
Egi. Sommo favor. Garzone,
 Ami servir' in Corte?

gli fa cenno, come sopra.

Ari. Con lieto volto incontrerò la sorte.

Ad. Ferma qui dunque il piede,
 E spera all'opra tua degna mercede.

Ari. Con la mano, e col core
 Io fervirò al tuo cenno, (ed al mio amo

Parleran della mia fede

Ogni erbetta, ed ogni fior.

E in tributo al reggio piede

Offrirò con l'anima il cor.

Parleran &c. *e parte*

SCENA III.

Adoardo, Egina, e poi Mitilde.

Ado. **E** Gina, a tuo talento (doardo
 Nella Reggia disponi. Ecco A.
 Fia il primo esecutor de' cenni tuoi,
 E in premio di sua fede
 Fuori del tuo bel core altro non chiede.

Egi. Basso dono è il mio core
 Per tanto Re.

Ado. Viene Mitilde. (O Amore.)

Mit. Eccomi al Reggio cenno.

Ado. A noi giungete

Opportuna Mitilde.

Sig.

Mit.

Sig.

prende Egina per mano.

Come Serva del Sol splende ogni stella,

Così questa presento a voi, mio Sole,
 Vaga Fanciulla in qualità d'Ancella.

Egi. Son vostra Ancella, e questa
 E' la dote più rara, ond'io m'onoro.

Mit. Che modesta favella! (do

Ado. Più vezzoso sembiante in Pafò, in Gni-
 Non rimirò Cupido.

re. Mit. Stupida la riguardo.

Il nome?

Egi. Egina.

Ad. Ma gesto, e portamento ha da Regina.

Mit. Signore, il vostro labbro

Molto loda Costei.

Ad. Non può negarsi
 Giusta lode al suo merto.

Mit. (Così lodò Mitilde
 Il sembiante gentil di Sigiberto.)

Ad. Parto, o Bella, e par, che mora
 Nel partire il core amante. *a Mitil.*

Parto sì, ma sappi ancora,
 Ch'io son teco in ogn'istante. *ad Egi.*

Parto &c. *e parte.*

SCENA IV.

Mitilde, ed Egina.

Mit. (**A** Rde il Re di vil foco: (Egina?
 Lo vo scoprir dal costei labbro.)

Egi. Mia Sovrana?

Mit. Assai cara

M'è tua presenza.

Egi. Avvezza

Agli ufficj del Campo

Mal saprà soddisfare al Reggio cenno

Rozza, e vil Pastorella. (cella

Mit. T'avrò al fianco Compagna, e non An

Egi. Poichè di tanto affetto

Vostra bontà m' onora,

Se lice il dir....

Mit. Quanto ti ho cara! abbracciandola.

Egi. Il primo

Dono, e il più grande a voi richiedo.

Mit. Parla.

Egi. Ma....

Mit. Di tutto ottener certa già sei.

Egi. Lasciate, ch'io ritorni a' Boschi miei.

Mit. Che? partir dalla Reggia?

Egi. Mia Reggia è la Capanna.

Mit. Tanto amore a' tuoi Boschi?

Perchè, Egina, perchè?

Egi. Colà vivea

Paga di mia fortuna:

Non sapea, che si fosse

Sollecito delire, incerta spene,

E quel ben, che più amava, era il mio be- (ne

Mit. E qui!

Egi. Dacchè vi entrai,

Fosco il Ciel mi rassembra, orrido il Suo. (lo

Mi turbano gli oggetti,

Mi tormentan gli affetti,

Veggio il ben, che più bramo,

Trovo quel, che non amo.

Mit. Intendo, Egina, intendo.

Sig.

Mit.

Sig.

In Corte hai chi t'adora.

Egi. Negar nol posso.

Mit. E tu pur n'ardi: il volto

Parla in onta del labbro.

Non t'arrossir: non è in poter di noi

L'amare, o il non amar. Vibra alla cieca

I suoi dardi Cupido. Egli non serba

Gradi, e misure; egualità non prezza.

V'ha Re, ch'ama vil Serva,

Serva, che ad altro Re drizza la brama.

Egi. Eh Reina!

Mit. A tuo genio avvampa, ed ama.

Egi. (D'Adoardo sospetta.)

Mit. (Al segno io colsi.)

Sembri confusa.

Egi. Un core

Sorpreso nell'amore

Si turba, e si confonde.

Mit. A i rai d'un volto, (cendo.

Egina, anch'io m'abbaglio, anch'io m'ac-

Egi. Amor, che in Serva è colpa,

In Regina è virtù.

Mit. Vanne; t'intendo.

Egi. Mi va togliendo Amore

La dolce pace al core;

E il cor cerca pietà.

Ma un rio destin spietato

Il dolce bene amato

Ognor celar mi fa.

Mi &c.

e parte.

S C E N A V.

Mitilde sola.

Non errasti, Mitilde.
 Arde il Re per Egina, ella per lui.
 Questa però non sia
 La ragion di dolersi. Abbia Adoardo
 Il possesso d' Egina,
 Lascia a me Sigiberto, e in lui mi lasci
 Un più amabil Consorte.
 Egli è la mia grandezza, ei la mia sorte.

S C E N A VI.

Valasco, e Mitilde.

Val. **Q**uanto m'è caro, quanto (vost)
 Trovarvi sola, e in compagnia di
 Mal consigliati affetti.

Mit. Valasco, a che ne vieni?

Val. A che? Mitilde,
 Chiedetelo a voi stessa, al vostro core.

Mit. Io nol saprei.

Val. Chiedetelo all' Immago,
 Che nel Cielo d' Iberia, e nel Britanno
 (Non vi giova il negar, sovente il vidi.)
 Sì frequenti traea dal vostro seno
 I fervidi sospiri.

*Sig.**Mit.**Sig.*

Mit. (Mio cor, tu sei scoperto.)

Val. Ah Mitilde, Mitilde! e saran queste

Opre degne di voi?
 Che dirà l' Anglia? Che l' Iberia? il Mōdo?
 Ed io fin sul Tamigi

Vi avrò seguita a rimirarlo? E al Padre
 Ritornerò con l' odiato avviso?

Una Sposa Regina,

Una Vergine illustre,

Mitilde ama.... Ah non osa

Di proferirlo il labbro.

Mit. Di: che dir puoi? ch' ella ama

Il Monarca Britanno,

Il suo Consorte, e Re.

Val. Dite il Germano.

Mit. Il tuo zelo indiscreto

Troppo ardisce, o Valasco:

Dover lo regga, e taccia

Al suo Sovrano in faccia:

Gli stessi errori in chi comanda, e regna,

Il Vassallo rispetti:

Creda virtù i difetti,

Le fiacchezze mistero. I suoi consigli

Col regnante voler corregga, e peli,

Io son Reina, e tu Vassallo.

Val. Intesi.

Mit. Voglio amar, ma non regnar:

Così vo', così l' intendo.

Sei Vassallo, hai da tacer,

Nè turbar' il mio voler:

Più contento, e più diletto

Nel mio core oggi n' attendo.

Voglio &c. e partono.

S C E N A V I I.

Giardino Reale.

*Adoardo, ed Arideo.**Ad.* **A** Rideo.*Ari.* Sire.*Ad.* MostriIn rustica fortuna alma gentile:
Voglio innalzarti.*Ari.* A mia gran forte ascrivo
Servire in vostra Corte.*Ad.* Odimi, e finchè puoi, stringi tua sorte.*Ari.* (Che farà?)*Ad.* Per Egina ardo, Arideo;

Vo', che parli a favor del mio gran foco

Ari. Io?*Ad.* Sì: forse il mio gradoLe inspira tema, e quando chiedo affetto
Mi si rende rispetto.*Ari.* (Infelice Arideo!)*Ad.* Teco i liberi sensi

La sua mente aprirà. Tu, s'ella teme,

Le farai cuor: se assente,

Le darai lode, e se ricusa, biasimo.

Dille l'utile suo, dille il periglio.

Spesso d'un cor trionfa un buon consiglio.

Ari. (Ahi!)*Ad.* Che pensi, Arideo?*Ari.* Rozza favella.

Mal più d'un Re sì grande espor gli affetti

Ad. Un comando sovranoNon ammette discolpe: or viene appunto
Nel Giardino la Bella. (Itesso)Dietro quel Lauro ecco mi ascondo; io
Esser vo' testimon della tua fede.*Ari.* (O qual duro cimento al cor si chiede.)
Signor, vagliami inanzi
Dirvi.....*Ad.* Che?*Ari.* Sò, ch' Egina arde per altri.*Ad.* Per chi?*Ari.* Colà ne' Boschi

La punse Amor d'un Pastorel col guardo.

Ad. Un' oggetto sì vile

E' facile trionfo ad Adoardo.

S C E N A V I I I.

*Arideo, poi Egina, e Adoardo nascosto.**Ari.* **A** Qual passo, a qual rischio (fabro
Mi guidasti, empia sorte? Io stesso
Sarò di mia ruina.Oh Dei! già viene Egina, (de,
Presente è il Re, e s'ei l'amor nostro inten-
Ci costerà la vita.*Ad.* Arideo, che più badi? *piano ad Arideo.**Ari.* (Amor, m'aita.)

Bella Egina.

Egi. Mio.....*Ari.* Lascia, s'avvanza. (dono

Che interrompa i tuoi detti, e insieme un

Sig.

Mit.

Sig.

Concedermi ti piaccia.

Egi. Chiedi: Che vuoi?

Ari. Che tu m'ascolti, e taccia.

Egi. Un favellar sì strano,
Più che il desio di compiacerti or rende
Mutolo il labbro.

Ari. (Oh Stelle!)

Egi. (Si turba.)

Ari. (E' l'potrò dir!)

Egi. Parla, che fia?

Ari. (Finisci la mia morte, o doglia ria.)

Egina, ad altro grado
Vi destina la sorte: altri pensieri
Volger conviene, ed agguagliare i voti
Alla vostra fortuna. Il Re vi adora.

Egi. Mi ami....

Ari. Tacete, a dir mi resta ancora.

Il Re vi adora, e l'amor suo v'innalza
Della Brittania al Trono,
Sua Regina, e sua Sposa
Vi vuole. Il Ciel non puote
Darvi Amator più degno,
Siete a lui nata, e al Regno.
No' l'ricusate.

Egi. Ah tu l'consigli?

Ari. Io stesso

Del suo voler già instrutto....

Egi. Empio.

Ari. Tacete: ancor non dissi il tutto.

So, che ne' Patrij Boschi amar vi piacque
Fido Pastor, cui la fortuna, e gli anni
A voi rendeano eguale.

Sig.

Mit.

Sig.

V'era lecito allora

E per genio, e per fede amata amarlo.

Quelle fiamme estinguate, e a un più bel
Il vostro cor dia loco. (foco)

Amate un Re.

Egi. Non più, Arideo. Si rompa
Tutta la legge del silenzio. E' un'empio,
E' un perfido, un' indegno
Chi ad amar mi consiglia altri, che...

Ari. Egina.

Egi. Sul tuo labbro il mio nome
Più non risuoni. Ad onta tua mi piace
Amare....

Ari. Il Re.

Egi. Più tosto
Dimmi d'Africa i Mostri,
E d'Ircania le Tigri.
L'odio, s'ei vuol rapirmi
La mia pace al mio core,
Odio la sua grandezza, odio il suo amore.
Odio ancor te di lui
Consiglier', e Ministro.

Ari. Udite.

Egi. Parti.

Ari. Vi consiglio.

Egi. Non odo.

Ari. Il vostro ben.

Egi. Mi nuoce.

Ari. Vostra sorte.

Egi. E' un'inganno.

Ari. Arideo.

Egi. E' un' indegno.

Ari. Il Re.

Egi. E' un Tiranno.

S C E N A I X.

Adoardo, che s'avanza, e detti.

Ad. **T**iranno è il Re? Tiranno
Un, che ti vuol Conforte?

Egina lo guarda attenta.

Un, che ti fa Regina?

Tal'io farei, se... Tu m'intendi, Egina?

Egi. Oh Ciel!

Ari. Sire.

Ad. Arideo, quanto ti deggio!

Ari. Non cade al primo colpo
Quercia robusta.

Ad. Vanne. (quando)

Con questa Ingrata io qui rimango;
Non vaglian seco i prieghi,
Finirà d'espugnarla un mio comando.

Ari. Dopo crudel procella,
Iride in Ciel più bella
Si vede a serenar.

Per te l'amato bene
Vedrai fra le tue pene,
Qual più benigna stella
In volto dimostrar.

Dopo &c. e parte.

Sig
Mit
Sig.

S C E N A X.

*Adoardo, Egina, poi Valasco, e Mitilde
in disparte.*

Ad. **F**Ummo, Egina, a bastanza
Ambo ostinati; io nel soffrir lo
'Tu nel recarlo. (sprezzo,

Egi. Sire,

Tolga il Ciel, ch'io vi sprezzi.

Adoardo s'accosta ad Egina.

Mit. Eccoli al varco.

Val. Udianli.

Ad. Dunque mi ami.

Egi. Non posso.

Ad. Orsù, perduto, il veggio,

Ogni consiglio è teco.

Egina, un Re, che può, vuole, se chiede:

Rifletti, ch'io ti voglio

E Regina, e Conforte; e 'l casto Amore

Non offende il tuo onore.

Non l'irritar; che offeso

Un cuor di Re può divenir furore.

Ricompenza il mio affetto,

Riconosci il tuo inganno:

Amami Re, se non mi vuoi Tiranno.

Se mi farai

Crudel così;

Amor sprezzato

Ti punirà.

Ti pentirai,

Ma tardi sì,
Che allor sdegnato
T'abborrirà.

Sc &c. e parte.

SCENA XI.

Egina confusa, Mitilde, e Valasco.

Egi. **S**Telle, che più potete,
Per tormentar.....

Val. Non così mesta, Egina.

Mit. Non sì confusa.

Val. Quando

V'arride il Cielo.

Mit. E quando

Siete Sposa Regnante.

Egi. Regina!

Val. E' sol per voi l'Anglico Scettro.

Mit. Di voi Sposo è Adoardo.

Val. I Popoli divoti

A voi daranno i voti.

Mit. E al Ciel Britanno

Voi darete gli Eredi.

Egi. Eh mia Regina!

Val. Tal Valasco,

Mit. E Mitilde

Egi. Il Re.....

Mit. Che più tardate?

Val. Ogni dimora

Stanca la vostra sorte.

Mit. E può cangiarsi

Sig

Mit

Sig

La volubile scena.

(pena.

Egi. Scherno non aggiungete a un cor, che

La bramata, e cara pace

Cerca il povero mio cor.

Un regio Soglio,

Che non mi piace,

Mi dà cordoglio,

E non amor.

La bramata &c. e parte.

SCENA XII.

Mitilde, e Valasco.

Mit. **N**On ti dis' io, Valasco,
Che i difetti de' Re sono misteri?

Se non amo Adoardo,

Se Sigiberto adoro,

Mi puoi biasmar?

Val. Mitilde,

Un fallo altrui non è discolpa al vostro.

Mit. Con qual nome più vuoi chiama il mio
Amerò Sigiberto. (amore,

Val. Il Re vi è Sposo.

Mit. Mio Sposo un, che a vil Serva

Mi pospone negletta?

Già l'rifiuto per genio, e per vendetta.

Eal. Tornerem dunque al Padre?

Mit. In van lo credi.

Val. Ma che farem?

Mit. Le nozze

Tentar del Prence.

Val. E'l verginal roffore?

Mit. Dispetto 'l vince, e non lo apprezza.

Valasco parte.

SCENA XIII.

Mitilde, poi Sigiberto.

Mit. **R**offore intempestivo,
Fuggi da me: quì Sigiberto arri-
Principe?

Sig. Eccelsa Donna!

Mit. Ditemi. Ufo è nell' Anglia

Chiamar da Lido estrano

Vergini illustri, e di Re Figlie al Trono

Lasciarle in abbandono?

Posporle a basse Ancelle?

Non curar Nobiltà, non curar fede?

Mitilde il prova, o Sigiberto, e'l vede.

Sig. Che avvenne?

Mit. Udite, udite.

Ma di quel Lauro all' ombra

Pria sediamo.

Sig. Ubbidisco.

Mit. Il Re Adoardo, il German vostro, que

Che destinò per mio Consorte il Fato,

Giunta appena alla Reggia, appena ac

Mi presentò Donzella

In qualità d' Ancella.

Molto lodò in Costei

Brio, portamento, e volto.

Sig. (Oa Dei! di Egina parla.)

E poi?

Mit. Poi me presente

(Scettro.

L'offre il Talamo Augusto, il Reggio

Sig. (Infelice alma mia!)

Mit. E in onta d'Imeneo Mitilde obblia.

Che dite?

Sig. E' grave offesa.

Mit. (Amor m'aita.) Prence, il mio decoro

Già spezza, e più non cura

D'un' Imeneo sì vergognoso i lacci,

Nè vuol, ch' io più l' abbracci.

Sig. Or che farete voi?

Mit. Cangerò Sposo.

Sig. In altra Reggia?

Mit. In questa.

Sig. Sotto l' Anglico Cielo io già non miro

Chi per gli alti Sponsali

Abbia natali, e merto.

Mit. Ed io lo troverò.

Sig. Chi?

Mit. Sigiberto.

Sig. Io, Principessa?

Mit. Voi, che modesto,

E del pari gentile

Piacete al genio mio.

Sig. (E l' adorata Egina?)

Mit. Che solo a Sigiberto il core inclina.

Che dite? Vi son care

Le offerte di Mitilde?

I suoi Talami reggi?

Il dono di se stessa? dite, dite.

(Tace, e m' apre nel cuor nuove ferite.)

Sig

Mit

Sig

Odio chi v' è Germano,
 Le sue Nozze ricuso, amo sol voi.
 Che dite, rispondete? (oh Dio! nè più
 Un'accento, uno sguardo?)
 sig. (Ah che per altro volto avvampo, ed
 Un dì sarai contenta,
 Ma aspetta un poco ancor.
 Beltà sempre m'alletta,
 Nè basta dal tuo ciglio,
 Che prenda Amor consiglio,
 Pensar poi vuole il cor.
 Un dì &c. e part

S C E N A X I V.

Mitilde sola.

Sì, sì, mio Sigiberto,
 Attenderò dubbiosa
 Dagli oracoli tuoi la mia gran sorte,
 E pascerò frattanto
 Di soave speranza
 Nel colmo del martir la mia costanza.
 Se in Mare il Nocchiero
 Non perde la speme,
 Che all'onda, che freme,
 Succeda il seren;
 Così non disperò
 Più lieta la calma,
 Succedere all'alma,
 Rinascermi in sen.

Sig
 Mi
 Sig

Talor nutrendo io vo
 La speme col desir,
 Che ancor nel mio martir
 Risorga un lampo almen.
 Amor così gioir
 Dimmi, se mai dovrò?
 Dillo, che fè ti dò
 Col labbro del mio ben.
 Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.



44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Logge contigue agli Appartamenti
 d' Egina.

Egina, e Arideo.

Egi. **A** Rideo, m' intendesti?

Ari. Rifletti ancor.

Egi. Più caro

M' è di queste grandezze un sol tuo sguardo

Più non opporti: vanne;

Alta che sia la notte, e quando il Mondo

Giaccia in sonno profondo,

Colle rustiche spoglie

Ti attenderò alle mie Soglie.

Ari. E poi?

Egi. Fuggir vo' teco

Dalla Reggia importuna all' ombre in

Verrai?

Ari. Per compiacerti,

Sarò scorta al tuo piede.

Egi. Scorta ad ambo saranno Amore, e Fedeltà

Ari. Sempre fido al tuo voler

Tu m' avrai, dolce mio cor.

E non chiedo altra mercede,

Che l' onor della tua fede,

Che il tuo amore, o mio tesor.

Sempre &c. e part.

ATTO TERZO.

45

SCENA II.

Egina, e poi Sigiberto.

Sig. **S** I', tua sarò ma Sigiberto? oh Dio!

Egi. Pur' al fin ti ritrovo, Idolo mio.

Sig. Principe.

Egi. Mia Consorte

L' amor mio ti destina.

(Prevenirò Adoardo.)

Sig. Nodo troppo ineguale.

Egi. A me gradito.

Sig. Rozzo, e vile Bifolco

Sol potrebbe ad Egina esser Marito.

Egi. Un Principe il sarà. Dammi la destra.

Sig. Adesso?

Egi. Indugi sprezza

L' affetto mio.

Sig. Lasciate.

Qualche momento a' miei riflessi. Il nodo...

Egi. Fortunato è per te.

Sig. Nol niego.

Egi. Adunque.....

Sig. Il penier lo maturi.

Egi. Avverti, o bella,

Non ricusar ciò, che ti chiedo: chiedo

Libero il tuo consenso.

Poch' ore ti concedo

Di libertade; alla metà del corso

Non sarà giunta ancora

La notte già vicina,

Che ti vedrò fra le mie braccia, Egina
 Prendi consiglio da questo core,
 Che il tuo rigore
 Si placherà.
 In cieco sdegno tutto l'affetto
 A tuo dispetto
 Si cangerà.
 Prendi &c.

S C E N A I I I.

Egina, poi Adoardo.

Egi. **Q**ual mai fatal sciagura
 Ti si presenta, Egina? In que

Dunque tolto mi fia
 Fuggir con l'alma mia?

Ad. E ben, che risolvisti?

Egi. (Ecco altro inciampo.)

Ad. Mi vuoi Tiranno, o Re? Sposo, od Am

Egi. Lasciatemi in riposo, o gran Regnan

Ad. Egina, ancor ti offusca

Denso vapor della ragione i lumi?

Cieca ancor nō discerni il ben, che t'off

La fortuna cortese?

Egi. Rassembra favori, e sono offese.

Ad. Offese i Regni?

Egi. A chi non sa di questi

Reggere il grave pondo.

Ad. E' in tel' Idea, per dar le leggi al Mōd

Egi. Ah Sire!

Ad. Al dì venturo

Il crine avrai del Reggio Serto adorno.

i. (Misera me, che sento?)

d. A renderti amorosa

Preparati, o mia Sposa.

i. Almen donate....

d. Che brami?

i. Un breve indugio.

d. Or vanne: quanto esposti, (ta

Bramo eseguir: d'un Re, che t'ama, accet-

L'alto favore, o' le sue furie aspetta.

i. Perché voler da me

Per forza amor così?

Parla, rispondi, dì:

Io sospirar ti fo?

Amante

Si vil dunque sei tu?

No, no, non amar più.

Che in me beltà non ho.

Perché &c. *e parte.*

S C E N A I V.

Adoardo, poi Valasco, e Mitilde.

Ado. **T**utto arride al mio amor. Vicin
 mi veggio.

Al possesso d'Egina.

Da un mio fedele intesi,

Che Mitilde (oh fortuna!)

Arda per Sigiberto; onde il suo amore

Così assolve il mio cor da un grā rossore.

il. Re Britanno, Adoardo,

Questa è Mitilde, questa
Del Regnatore Ispan l'unica Figlia,
L'Erede di più Regni,
Il voto di più Regi, a voi dal Cielo
Destinata in Conforte,
Chiesta da Voi; dal Genitor concessa

Mit. (Che dir vorrà?)

Val. Questa è Mitilde, è deffa.

Ad. Valasco, ella è Mitilde.

Val. Io dal Tago al Tamigi,

Dal Lido Ibero io non la trassi all'Ang

Perchè vostro rifiuto

Vegga un'altra a voi Moglie;

Ma qual Moglie? Una tratta

Dall'orrore de' Boschi.

Pensateci, Adoardo.

Temete il vostro disonor, temete

Di un Monarca il furor, di Giove il te

Temete l'Ire Ispane, il Mondo, il Ciel

e par

Ad. (Del suo sdegno io mi rido.)

Mit. (Io del suo zelo.)

SCENA V.

Adoardo, e Mitilde.

Ad. **L**asciate; ch'io ripigli
Di Valasco i rimproveri, o Mitilde
Voi del Regnante Ispano inclita Figlia
L'Erede di più Regni,
Il voto di più Regi, a me dal Cielo

Destinata in Conforte

Voi amar Sigiberto?

pento.

Mit. Non più: l'error confesso, e non me'n

Amo Principe illustre

Per sangue, e per costumi,

E che abbassar non fa così vilmente

Sino ad un fozzo vomere gli affetti.

Ad. Degna è di Voi la fiamma: ella divampi

Libera, io non m'oppongo.

Nel suo placido Regno Amor non usa

Prender dal sangue le misure al merto.

Stringer vo' Egina al seno.

Mit. Io Sigiberto.

Ad. Stringi al sen chi più ti piace,

Ardi pure a quella face;

Che il tuo core è in libertà.

Ancor' io avvampo, & ardo

Di due lumi al dolce sguardo,

All'ardor d'altra beltà.

Stringi &c. *e parte.*

SCENA VI.

Mitilde sola.

Siam del pari, Adoardo. In disunirci
Amor ci fe' concordi;

Io serbo ad altri i conjugali amplessi,

Tu ad altri i casti baci.

In tutt' altro t'abborro; in ciò mi piaci.

Così ancor la Rosa, e'l Giglio

Pompa fan di lor beltà.

Spiega l'una il suo vermiglio,
L'altro mostra ad ogni fiore
Quel candore,
Che Natura, e'l Ciel gli dà.

Così &c. *e parte*

SCENA VII.

Notte.

Egina, che dorme: e Voce di Alvida.

Egi. **A** Arideo, che più tardi?
Voce. **A** Egina, riconosci
L'antica tua Benefattrice Alvida.
Preda il Ciel non ti vuole
De' tuoi sì bassi amori.
E' tempo omai, che in te s'adempia quante
Volle aditarti il fortunato Sogno.
E' tempo omai, che dal tuo sen fecondo
Esca il gran lume, e tutto (altri)
Della Brittania il Regno empia, ed illu-
Attendi. Alto Monarca,
E non rozzo Pastor farà tuo Sposo.
Il Ciel lo vuole, io te'l consiglio. Udisti?
A' decreti del Cielo in van resisti.

Egi. Che udii? che vidi? Alvida, *svegliandosi*
Fermati: ubbidirò. Sarò.... di cui?
D'altri, che d'Arideo? Lo vuole il Cielo?
Piacere può dunque infedeltade a i Numi?
Sparrite, o della mente
Torbide larve. e voi.

Begli occhi d'Arideo, fulgide stelle,
Venite a dissipar le mie procelle.

SCENA VIII.

Arideo, ed Egina.

Ari. **E** Ccomi, Egina.

Egi. **E** O troppo
Lento Arideo.

Ari. L'ora opportuna attesi,
In cui venisti inosservato, o cara.
Ecco le rozze Spoglie. Alla gran fuga
La fosca notte arride. Aperto è l'uscio
De' reali Giardini, e potrem quindi
Uscir fuor delle Mura.

Egi. (Alvida, o Dei!
Tu torni ad agitar gli affetti miei.)

Ari. Egina, non rispondi?
Taci? Ti turbi, e piangi?
T'intendo, Anima mia. Vicina al punto
Di dare al tuo Destin l'ultimo Addio,
Far non lo puoi, senza versar del pianto.
Ed Arideo costar ti dee cotanto?
Frena, frena le lagrime, e i sospiri,
Figli del tuo dolore.

Egi. (Oh Alvida! oh Sogno! oh Amore!)

Ari. Non son d'anima sì vil, che comprar vo-
A tal prezzo il mio bene. (glia)

Tu Regina, tu Sposa
Nella Reggia rimanti. Io parto. Almeno
L'ultimo sguardo a chi t'adora. Addio.

Egi. Tu partir senza Egina, Idolo mio?
Ferma.

Ari. Egina.

Egi. Arideo?

Ari. E vuoi.....

Egi. Seguir tuoi passi.

Ari. Onde poc' anzi

Nascea il tuo pianto?

Egi. Lo saprai.

Ari. Pavento.

Egi. Paventa sol l'indugio.

Ari. E l'auree Spoglie?

Egi. Le lascierò fra' Boschi appese a i Trôchi
Trofei dell' Amor mio.

Andiamo.

Ari. Andiamo.

Egi. Infesta Reggia, addio.

SCENA IX.

Sigiberto, e detti.

Sig. **N**on tanta fretta.

Egi. Sigiberto.

Ari. Oh Dio!

Sig. Tu con un vil Bifolco

Stretta in atto amoroso

Fuggir da questa Reggia?

Egi. Egli è mio Sposo.

Sig. Non andrai troppo altero

Fortunato Rivale: or' or su gli occhi

Della tua stessa Amante

Questa vindice mano,
Fellon, ti svenerà.

Arideo pone la mano sulla Spada.

SCENA X.

Adoardo con Guardie, e detti.

Ado. **F**erma, Germano.

sopravviene, e gli ferma il colpo.

Ari. (Respiro.)

Egi. (Il Ciel qui lo trasse.)

Ado. Onde quest' ire?

Sig. Costui, Signore, è indegno

Della vostra difesa.

Io qui l'trovai d'Egina

Seduttore alla fuga.

Volea punirlo, in fu' l'cader sospese

Il ferro un vostro cenno, e lui difese.

Ado. Tu così incauta, Egina?

Tu sì audace, Arideo?

Ari. Gran Re, nol niego....

Egi. Taci, Arideo. Mio vanto

Sia la comun discolpa.

Sire, se merta amore

Pietà da nobil core,

A noi si dee. Ci amammo

Dalla tenera età. Crebber del pari

E la nostra ragione, e i nostri affetti.

Se da quel dì fino a quest' ora oifeli

Con atto men che onesto

Il verginal decoro,
 In testimon del vero,
 Voi, Sommi Dei, Santa Onestà, te imploro
 Piacque a voi dalle Selve
 Trarmi alla Reggia, e cò l'onor del Tron
 Quel del Talamo offrirmi: illustre dono.
 Se l'ricusai, Signore,
 Non fu sprezzo il rifiuto,
 Ma fu impegno d'amore.
 Pensai fuggir; ma Sigiberto il Prence
 Ruppe le trame, e senza voi trafitto
 Caddea questo infelice.
 Zelo però nol mosse
 A tanto sdegno, il mosse Amor mal nato
 Il mosse Amor sprezzato.
 Ei vi è Rival, ma reo,
 Molto più che Arideo.
 Mi amò Arideo prima di voi. La sua
 E' sciagura, non colpa.
 Dopo voi Sigiberto
 Mi amò: sapea di errar, nè si trattenne
 L'error gli piacque, e a voi Rival divenne
 Due rei vi ho mostri: il terzo
 Loro aggiungete, io non la esento Egina
 La crudele, l'ingrata. Il vostro sdegno
 Saziate in noi tutti, e se in noi tutti
 L'error figlio è d'amore,
 In tre cori punite un solo errore.
 Sig. Mente, o Signor.....

Ado. Tacete.

Egina, udii. Della real Clemenza
 Non poca prova fia

La sofferenza mia.
 Custodi, in varie Stanze
 Costor serbate all' ire nostre. Io lascio
 Al vostro amor l'ultimo, e breve Addio.
 Ari. } a 2 Nè più ci rivedremo, Idolo mio?
 Egi. }
*Adoardo si ritira in disparte a favellare
 con Sigiberto.*

Egi. Pensa, mio dolce ben,
 Al cor, ch' io porto in sen,
 E allor saprai, qual sia
 La fiera pena mia,
 Ch' io provo, e dir non so.
 Nel tuo costante cor
 Rammenta il nostro Amor;
 Poi dì, se in tanti affanni
 Dell' Anima tiranni
 Spiegare il duol si puo!
 Pensa &c.

SCENA XI.

Adoardo, Sigiberto, poi Mitilde.

Ado. **S**igiberto, vi basti
 L'avermi tolto di Mitilde il core,
 Lasciatemi il trionfo
 Su quel d'Egina.
 Sig. Io, Sire,
 Farò del vostro Impero
 Legge agli affetti miei.
 Il mio pronto ubbidir già vi assicura,

Che Rival sol vi fui per mia sciagura.

Ado. Opportuna è Mitilde.

Venite, o Principessa; e poichè il Cielo

Non vuol, che vostro io sia, che mia voi
siate,

Lo Sposo almen, ch'io vi presento, amate.

Vicedo, bei lumi,

Con pena del cor.

S'amarvi non posso,

E' legge de' Numi,

Trionfo è d'Amor.

Vicedo &c. e parte.

Mit. Non fia ver, ch'io riceva

Dall'altrui man lo Sposo. Io, Sigiberto,

Dal vostro cuor l'attendo. (certa

Che sperar deggio? Ancor lasciarmi in-

M'è troppa pena, e l'amor mio nol merta.

Che risolvete?

Sig. Sì, Mitilde.

Mit. Ma

Che mai?

Sig. Di sempre amarvi,

Sempre amarvi il ridicolo

Con pari ardore al vostro, e col rossore,

Che mi abbia prevenuto il vostro amore.

Mit. Amarmi? E vivo, e l' sento? (e parte.

Mit. uccide il contento?

Sicché il diletto

Tutto in amore

Lo sente il core,

Al' alma lo sa.

Ma questo netto

Al fido Amante

Amor costante

Sempre sarà.

Sì &c. e parte.

SCENA XII.

Gran Reggia.

Adoardo con Guardie, poi Egina.

Ado. Qui guidatemi Egina. E' tempo
al fine,

Mio cor, che tu respiri

Dagli amorosi tuoi gravi martiri.

Egi. Dove sì ratto, e dove

Mi guidate, o Custodi?

Ado. Al tuo Tiranno.

Egi. Al mio Giudice, e Re.

Ado. E tuo Sposo, se vuoi.

Egi. (Il mio caro Arideo, Ciel, dov'è?)

Ado. Egina, un Re Tiranno

Possessor del Rivale or ti direbbe:

O' tu sij mia Consorte,

O' Arideo fia di morte.

Ah tolga il Ciel, che con sì fiero assalto

Il tuo dolore, e l' mio trionfo io tenti.

Più de' miei temo, Egina, i tuoi tormenti.

La vita d' Arideo

Tolta all' ire fraterne io ti ridono:

L' inganno a lui, la fuga a te perdono.

Egi. (Combatton nel mio core

E Destino, ed Amore.)

Ado. Premio dell'opra sia....

Egi. Sire, v'intendo

Con accettare il Trono

Il beneficio io rendo.

Ma pria, ch' esponga il labbro

Ciò, che il cor decretò, lasciate ancora,

Ch' io rivegga Arideo.

Ado. Venga senza dimora.

alle Guardie, le quali partono.

Egi. Se un sì dir deggio, ò un no,

Su gli occhi di Arideo risolverò.

Convien, o Re, per far, che vostra io sia,

Ch' io ripigli da lui l'anima mia.

SCENA XIII.

Arideo, e detti.

Egi. **V**ieni, Arideo. Tenuto
Due volte di tua vita al Re tu sei.

Ma....

Ari. Già mi è noto il prezzo:

M'odi tu, m'oda il Re, m'odan li Dei.

Nel mio cor risoluti

Eran, pria che nel vostro, i gran Sponsali:

Tu, Egina, se mi amasti,

Non isdegnar, che a sì gran Rè ti ceda.

E voi non isdegnate,

Il celsso Re, che vostra Sposa or sia

Quella, che adora ancor l'Anima mia.

Ad. Fido Arideo per premio ora a te basti

Il regale amor mio.

Ma tu ancor taci, o Bella?

Ancor non sei tu stanca (ni

Del mio dolor? Vuoi di più lunghi affan-

Esser prezzo, ed acquisto?

Egi. (A' decreti del Cielo in van resisto.)

Ado. Che risolvi?

Egi. Mio Sire,

Se mi vuoi Serva, il sono,

Il sono, se mi vuoi Sposa,

Tua mi vuol la tua legge, il Cielo.

Ado. E l'core?

Egi. Tuo lo fa nuova fede, e nuovo Amore.

SCENA ULTIMA.

Sigiberto, Mitilde, Valasco, e detti.

Ad. **V**enite, o Voi, Coppia felice, a parte
Del mio contento. Egina...

Mit. Vostra Sposa sarà.

Val. Non tua Regina.

Ad. Sigiberto.

Sig. Signore.

Ad. La Vallia sia tuo Regno. Ivi darai

Libere leggi indipendente ancora

Dallo stesso mio Scettro, e Re sarai.

Sig. In gloria di Mitilde accetto il dono.

Mit. Vedi, Valasco, anch'io Regina or sono.

Val. Or lieto al tuo gran Padre

Ritornerò, che al fine

Non dovea senza Impero

La Figlia andar d' un Regnatore Ibero.

Ad. Ecco da' nostri cori

Già sbandito il dolor.

Sig. Lunge il martiro.

Ad. E IL SOGNO al fin' anche AVVERA.

TO io miro.

Coro Scenda un raggio il più sereno,

Che sfavilli in fronte al Sol.

Ed in giorno così ameno

Porti il riso, e sgombri il duol.

IL FINE.

